

MUSICA Dopo un lungo silenzio la cantante ha inciso un disco, che chiude i conti con il passato

Giuni Russo, una voce che viene dall'anima

«Dopo aver letto Santa Teresa d'Avila mi sono fatta carmelitana, con il cuore»

C'era chi si chiedeva dove fosse finita la voce di Giuni Russo (*nella foto*), protagonista esuberante e ironica di certe estati anni Ottanta: sabbia salata e ombrelloni-oni-oni. C'è chi l'ha ritrovata, quella voce, la scorsa estate, sempre in riva al mare. Non è cambiato il timbro, né il colore mediterraneo, né la spericolatezza. Cambiata è invece lei, Giuni.

Con un nuovo lavoro, frutto di una registrazione dal vivo dello scorso agosto al Festival di Fano, Giuni Russo torna sul mercato discografico. «Voce prigioniera» è il titolo dell'album.

«Ci ho pensato molto – ammette la cantante palermitana – e infine mi sono resa conto che lo potevo chiamare solamente in quel modo».

Prigioniera del ritornello che l'ha resa famosa «Un'estate al mare» trionfò nel 1982, poi venne «Alghero», la sua voce ha combattuto per liberarsi dal cliché estivo e popolare che dopo quindici anni la insegue ancora.

Ma la «nuova» Giuni Russo è un'altra. Un pezzo solo fra i 16 dell'album ricorda la solarità divertente della Giuni «da strapazzo». Il resto spazia da Battiato («Lettera al governatore della Libia») a Donizetti («A mezzanotte»), da Camisasca («Nomadi») a Bellini («Fenesta ca lucive») ed è un cantato nomade e ricercato, un inseguirsi di arie da camera tratte dal repertorio romantico italiano e arrangiate col palpito di nuovi strumenti computerizzati. A cui lei – autrice assieme a Maria Antonietta Sisini di «La sua figura» e di altre due canzoni – aggiunge il traguardo di una musica e di un sentire scandalosamente «mistico».



È dopo aver approfondito gli scritti di Santa Teresa d'Avila che Giuni Russo è diventata una cantante spiritualista...

«Mi è capitata la stessa cosa che è capitata a Edith Stein. Mi sono imbattuta per caso nel libro di questa santa, vissuta quattro secoli fa, che mi ha inchiodata con le sue parole. Dopo averlo letto Edith Stein si è fatta carmelitana. Anch'io lo sono, ma con il cuore, perché il talento che mi è stato dato è il canto, e questo è quello che faccio: cantare, anche se mi costa molto».

Le costa cantare?

«Entrare in sala d'incisione, promuovere un disco, essere sul mercato mi costa tantissimo. Ne soffro come se dovessi portare una croce. Ma l'ho accettata volentieri questa croce, perché

quando poi posso cantare mi sento veramente bene».

Raccontano che lei abbia in progetto un disco su Santa Teresa.

«È un progetto difficile. In Italia un lavoro così non trova spazio. Il mercato è tutto rivolto verso l'estero. Paradossalmente l'idea piaceva molto agli inglesi, per questioni discografiche poi non se ne è fatto nulla. A loro era piaciuto anche un altro mio album «A casa di Ida Rubinstein», tutte arie da camera, Verdi, Bellini, Donizetti. Ne propongo alcune in questo disco, con una voce che nel tempo – se posso giudicare me stessa – è diventata più matura, più calda, come fa il vino buono, che con il tempo migliora».

Le letture mistiche l'avranno aiutata...

«Studio il canto da quando ero bambina. Ma il lavoro spirituale è un altro. In certi momenti la cantante, l'artista è solo un mezzo: Dio trasmette e l'artista semplicemente esprime».

Non c'è più niente della Giuni anni Ottanta, in questo nuovo percorso?

«Agli inizi degli anni Ottanta ho realizzato un album, «Energie», dove raccontavo tutta quanta me stessa. In fondo, dentro di me, sono ancora quella di allora. Purtroppo nell'82 il pubblico mi ha scoperta con «Un'estate al mare»».

Purtroppo...?

«Purtroppo perché ne sono ancora perseguitata, anche se mi rifiuto ostinatamente di cantarla di nuovo e dico poveracci a quei colleghi che rifanno ancora le cose di vent'anni fa. Significa che non hanno avuto un'evoluzione, che non hanno saputo vivere nel tempo».

Roberto Canziani